SOMMARIO

Cose buone

Oggi ho un fascio di cose buone da narrare.

Comincio col segnalare ancora una volta la bella operosità parlamentare dell'on. *Guglielmo Josa.* Il quale, per chi non lo sapesse ancora, è, insieme, direttore di Cattedra ambulante e deputato al Parlamento. Proprio come capitò, un tempo, a chi scrive.

L'onorevole Amico pronunciò dunque alla Camera, il 24 marzo, un notevole discorso di *politica forestale.* Discorso sensato, preciso, ricco di cifre interessanti. Venne così di nuovo messa assai bene in luce la gravità del problema silvano, uno dei maggiori dell'economia nazionale. Nel discorso vi sono raffronti coll'estero eloquenti. In 57 anni, per esempio, si è rimboschito poco più di 1000 ettari all'anno, per cui occorrerebbero 5 secoli per impiantare in Italia tanto bosco quanto ne ha impiantato la Francia in 47 anni....

Molto bene l'on. Josa ha poi rilevato i difetti della nostra organizzazione forestale; e ha fatto proposte buone, che varreb-

bero a toglierli e ad avviare la grande questione verso le sue soluzioni più razionali.

Alla Camera il discorso Josa venne molto applaudito. Meritamente. Il «Coltivatore» plaude in ritardo; ma con profonda convinzione.

*

Strade rurali. — Anche questo è, come suol dirsi, problema vitale. Nell'Italia del Sud specialmente la viabilità deficentissima è una delle grandi cagioni di più lento progredire dell'agricoltura: anzi del suo mantenersi in uno stato di depressione dannosa all'intero paese.

Più volte si tentarono provvedimenti a favore delle strade rurali. Ma sempre si fece troppo poco, e inorganicamente.

Ricordo i lodevoli tentativi di un altro nostro amico, deputato agrario egli pure fervente, l'on. Scorciarini-Coppola. Ora l'on. Josa ha presentato un completo disegno di legge che concerne i provvedimenti per la costruzione, sistemazione, mantenimento e polizia delle strade rurali. Vi si prevede uno stanziamento statale di 2 milioni annui, da aumentarsi annualmente di altri 2 milioni, fino a raggiungere 10 milioni annui: che dovrebbero servire come sussidio dello Stato per le spese di costruzione, sistemazione ecc. delle strade rurali. Il resto della spesa sarebbe a carico delle Provincie e degli utenti.

In ogni comune dovrebbe costituirsi un *Ente* per le strade rurali: e questa è idea nuova e, parmi, ottima.

Tutto è congegnato assai bene nel progetto Josa. — Ma avrà desso fortuna? Per una volta tanto un progetto d'iniziativa parlamentare arriverà in porto? Lo consentiranno le arcigne burocrazie?... — Innanzi a questi interrogativi, non si può, che fare degli auguri. E nuove cordiali congratulazioni all'operoso deputato agrario.

*

Congresso dell'irrigazione. — Mi dicono che sia riuscito molto bene. (— Ma scusi, perchè Lei non c'era? — Cari lettori del «Coltivatore», lo so che per far tutto il nostro dovere giornalistico bisognerebbe andare, sempre, a tutte queste belle e buone riunioni... Ma vi prego di ricordarvi che ho 68 anni compiuti; e che non posso fare soltanto il direttore del « Coltivatore ».

Per ciò scusatemi, e contentatevi che qualche volta anch'io peschi in altri periodici. —).

Ho dunque letto che il Congresso della irrigazione, tenuto a Milano nell'aprile, venne inaugurato con un pregevole discorso, assai più tecnico che politico, di S. E. Peglion. Che relazioni dense ed esaurienti lessero i relatori: Conte Tournon, On. Bignami e Comm. S. Fabbri, sui tre temi fondamentali:

1° L'irrigazione in Italia sotto il punto di vista tecnico ed economico;

2° L'irrigazione nella legislazione agraria attuale;

3° Organi di coordinamento e d'azione per lo sviluppo della irrigazione in Italia.

Poi discussione ampia, anzi un po' d'inondazione di discorsi... Si sa, l'acqua tende a dilagare. In fine, giusta il costume, approvazione delle conclusioni dei relatori. Di pratico veramente: la costituzione di una Federazione nazionale fra Enti e rappresentanze di interessi irrigui. Presidente per acclamazione l'avv. Fabbri. — Benissimo. —

*

Ancora a Milano un *Convegno di laureati in agraria*. Il prof. Alpe vi parlò della «questione granaria»; il dott. Ronchi dell'«impiego dei tecnici nelle trasformazioni fondiarie»; il dott. Zannoni ancora «dei tecnici nelle Associazioni agrarie».

Particolarmente interessante per noi l'ordine del giorno approvato sulla questione granaria. — Lo riproduco:

« *Il Convegno del 22 aprile* 1925 *dei laureati in agraria dell'Alta Italia, rico-*
« *noscendo giustificate le gravi preoccupazioni che desta la deficente produzione*
« *granaria nazionale di fronte al crescente consumo;*

« *ritenendo necessarî i maggiori sforzi tendenti a ridurre il più possibile lo sbi-*
« *lancio fra ciò che si produce e ciò che occorre per soddisfare il bisogno di pane*
« *della popolazione; in guisa da liberare il paese dal pesante tributo che paga per*
« *l'importazione di grano estero e dal pericolo di un insufficiente approvvigiona-*
« *mento alimentare che, in caso di guerra, potrebbe incombere sull'Italia;*

afferma

« *che se il problema di un ulteriore aumento della produzione unitaria di fru-*
« *mento si potrà risolvere con una più larga e intensa applicazione di metodi col-*
« *turali perfezionati nelle zone a coltura continua, non altrettanto potrà verifi-*
« *carsi in quelle a coltura intermittente, dovuta generalmente, più che a volontà*
« *di uomini, a condizioni ambientali contrarie ad una agricoltura attiva o inten-*
« *siva*

e fa voti

« *che continuandosi la benefica opera di sperimentazione, di istruzione e*
« *di propaganda degli istituti agrari di ogni grado e della stampa per l'adozione*
« *di una tecnica sempre più razionale nella coltivazione granaria, si ponga al*
« *primo piano del grandioso lavoro di ricostruzione dell'economia nazionale il*
« *fondamentale quesito dell'aumento della produzione agraria in genere nelle re-*
« *gioni a coltura estensiva, il quale deve avere per base la lotta contro la mala-*
« *ria; il miglioramento della viabilità; la costruzione di ricoveri per gli uomini,*
« *gli animali, i prodotti; la disponibilità di acque potabili nelle campagne e, ove*
« *sia possibile, di acque di irrigazione; la sicurezza pubblica; il credito; mo-*
« *dificazioni nei sistemi di conduzione dei fondi, ecc.* ».

Come si vede, non vi è quasi distanza tra le idee del «Coltivatore» e quelle sostenute e approvate a Milano. Riconosciuta la gravità del problema; ritenuti necessarî gli sforzi tendenti a ridurre lo sbilancio tra produzione e consumo; ammesso che nelle zone a coltura continua si possa ancora, aumentare la produzione unitaria; consentito nella utilità dell'opera di propaganda anche nelle regioni a coltura estensiva... non vi può più essere divergenza se non nel grado delle speranze. Ora il grado del «Coltivatore», per innato ottimismo e per ripetute esperienze, è piuttosto elevato.

E a tale temperatura s'inspira tutta l'opera nostra.

*

Un altro Convegno molto importante fu quello promosso dalla Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura, tenuto a Roma il 15 aprile. Più propriamente fu il XIX° *Congresso delle Cattedre,* ed ebbe per oggetto: la Sperimentazione agraria; tema formidabile.

Due soli relatori, formidabili anch'essi: A. Menozzi e Ottavio Munerati.

Potei assistere alla prima adunanza, ascoltare i discorsi di apertura del Comm. Zarù, dell'Avv. Michelini-Tocci presidente dell'Unione delle Cattedre e di S. E. Peglion in rappresentanza del Ministro dell'economia nazionale. Poi godermi le relazioni Munerati e Menozzi, così ricche e dense di verità da..... spaventare.

Sì, spaventare tutti coloro che si mettono a fare *esperimenti* in campagna. Ma che esperimenti! chiamiamoli *saggi all'ingrosso,* non sempre inutili, ma ben di rado probatorî. Potranno es-

sere delle prove d'orientamento, delle indagini preliminari. Nulla più.

Per esperimentare davvero ci vogliono mezzi cospicui e uomini capaci e foggiati per ciò. L'esperimento agricolo è sempre fra i più difficili e i più costosi. Lasciamolo fare a chi sa e a chi può.

Noi pratici aspetteremo il verbo dalla scienza vera.

Ma intanto facciamo tesoro di quella che fu scienza fin qui. E badiamo che i dubbî salutari, seminati opportunamente dai Relatori chiarissimi nel riuscito Congresso, non scuotano dalle fondamenta la nostra fede nei beneficî della buona tecnica agraria, la quale mentre attende essa pure da una revisione sperimentale il suo perfezionamento, semina frattanto beneficî e ancora coglie allori.

Tito Poggi.

Note di stagione

Industria bovina ed aratura meccanica - Concorso "La vittoria del Grano".

Non si avrà mai dall'animale bovino da lavoro tutta la maggiore rendita se non si ricorre all'aratura meccanica.

Quando per lunghi mesi lo si costringe alla mattina ad arare ad oltre quaranta centimetri e nel pomeriggio lo si sottopone ad altre fatiche, sia pure lievi, anche con buoni foraggi e coi migliori mangimi non lo si mantiene in quella carne che guadagna nei periodi di riposo.

Che dire poi delle razze da latte e da carne? Per queste qualunque fatica, che vada oltre l'igienico moto, ne dimezza l'utile.

E' perciò con soddisfazione che oggi si può notare come la moto-aratura vada ogni giorno più prendendo piede perchè questa è l'unica strada per fare dell'allevamento bovino una vera industria.

Fra le diverse buone trattrici, che hanno incontrato il favore dei più, merita essere collocata in uno dei primi posti la « Fordson » perchè date le proporzioni ridotte al minimo si presta ottimamente anche nei piccoli poderi che hanno carreggiate ed appezzamenti molto limitati e perchè il prezzo è alla portata dei più. Con quello che si ricava da due belle coppie di buoi si acquista una « Fordson ».

In pubbliche prove, e da proprietari che da molto tempo hanno

acquistato tale trattrice, e fra questi figura lo scrivente, con aratri «Mélotte», «Progres», «Sack» e «Wentzki» in terre di mezzo impasto, si andava oltre quaranta centimetri per toccare anche i quarantacinque. Aggiungasi che siccome la ruota va nel solco, i pattini fanno da ripuntatore per altri otto o dieci centimetri. E' di facile maneggio tanto che un ragazzo qualunque in breve ora diventa il più abile guidatore. Oltre che per le arature serve e per erpicare e per trebbiatrici da grano e per sgranatoi da granoturco, per presse, seghe, ecc. In una parola può dirsi una macchina degna di considerazione.

*
* *

Servirsi di qualsiasi mezzo per aumentare la produzione granaria, è sempre degno di lode e chi ideò il concorso « La vittoria del grano » merita il maggiore omaggio, purchè ogni cosa proceda come vuole la severità del tema e con tutte quelle garanzie che ogni concorrente ha diritto di pretendere.

Non basta la *dichiarata* produzione per classificare un granicultore: ben altri criteri devono guidare quanti sono chiamati a giudicare.

Se domani, l'ultimo degli agricoltori, per consiglio dell'amico, semina, *in parte*, una razza nuova e questa per la stagione favorevole raggiunge una produzione superiore alle varietà più comuni, e l'*esperimento* serve a dare la media produzione a tutto il podere, ciò non basta nè deve bastare, per costituire titolo di benemerenza.

Può darsi che chi nulla ha trascurato, dall'aratura alle concimazioni, alle più complesse e delicate cure colturali, possa, per un avvenimento qualsiasi, indipendente dalla volontà, restare al disotto di chi tale previdenze non ebbe e per questo classificarlo secondo non sarebbe giustizia.

Riconosco che una giuria sola non può seguire i concorrenti sparsi in tutte le provincie d'Italia, ma trovo facile e necessario che ogni concorrente sia obbligato a presentare una dettagliata relazione stesa dal titolare della Cattedra, e sotto la sua diretta responsabilità, dove siano illustrate tutte le diverse pratiche seguite, pratiche che devono staccarsi da quelle condannate, così da formare da sole titolo di merito anche se non sempre raggiungono un dato fine.

Non tutte le volte il *nuovo* riesce, ma quando il nuovo è razionale e da altri convalidato è dovere tenerlo nel debito conto.

Uno che non fa sempre dello spirito di buona lega affermava che

sarebbe concorso sicuro del primo premio *perchè aveva deciso di produrre* cinquanta quintali per ettaro.

Ma come si può pretendere che raggiunga *realmente* elevate produzioni chi manca persino di buone colmature? al momento della semina chi se ne intende può pronosticare chi avrà buoni risultati. Togliere qualsiasi dubbio, anche non giustificato, diventa un dovere per chi è chiamato a tradurre in realtà una nobile idea.

E. PETROBELLI.

Sulle concimaie

(Continuazione: v. n. 12).

Ciò premesso stà il fatto che nella concimaia con maceratoio a soletta intermedia, le maggiori perdite imputate al maceratoio comune non esistono più.

Ed *inoltre sono molto diminuite le perdite di superficie*, specialmente per la maggiore quantità di terra di ricoprimento che si può sollevare, per la grandissima compressione del letame nelle pareti esterne. La superficie specifica evaporante scende pure da 20 a 13 dmq. per quintale e poi a 10 dcmq. per concimaia da 40 capi. Conservazione e macerazione non possono essere di conseguenza che molto avvantaggiate.

Il paranco, d'altra parte, sopprimendo le soste dei carri di trasporto in campagna presso la concimaia, ci permette di raggiungere oltre che un'economia di manovre e di trasporti, *anche un'economia di fertilizzanti.*

E' notorio che la massima perdita di questi ultimi si verifica sovente non già nella stalla o nella concimaia, *ma bensì al sole ed al vento sui campi prima della copertura con terra.* I giorni adatti per compiere, col minimo di perdite, il trasporto in campagna sono sempre pochi, così come sempre deficienti sono i mezzi di trasporto e la mano d'opera in tali periodi di tempo.

Perciò è bene poter accelerare fortemente l'operazione. Per un percorso medio dei carri in campagna di mezz'ora, a parità di carri, *grazie all'intervento della meccanizzazione, si raddoppia il quantitativo di letame trasportato in un giorno.*

Aggiungasi che il contadino, quando il cumulo si eleva a braccia

di oltre un metro, è fortemente tentato a portarlo in campagna, sia per la maggior fatica di immagazzinamento, sia per suddividere il lavoro dei trasporti in più volte. Ne segue che frequentemente il letame lascia la concimaia immaturo, od in periodi di tempo del tutto controindicati.

Reso più facile e rapido il lavoro è anche di molto diminuita la tentazione a mal fare.

Ciò premesso veniamo a delle cifre che siano, al solito, pessimistiche più che prudenziali, e che ci possano permettere di completare la impostazione economica del problema.

Chi ha in mente un buon numero di risultati di esperienze fatte sulle perdite di fertilizzanti nei cumuli primitivi e in quelli ben conservati non avrà difficoltà ad ammettere che le perdite stesse (tradotte per semplicità in percentuali del valore del letame) *ammontino al 33 % in cumuli primitivi* (in un clima medio della Val Padana) *e scendano al 3 % nel caso della concimaia a grande bagnatura, senza denitrificazioni, con grande compressione, ottima copertura di terra e minima superficie evaporante.* Probabilmente tali due confini estremi sono ristretti e *perciò pecchiamo di pessimismo.*

Accettata tale minima perdita per il cumulo di 4 metri d'altezza e passando al tipo normale di concimaia a maceratoio, *vengono a mancare tutti i vantaggi chimici della meccanizzazione dei quali uno solo abbiamo dovuto ammettere equivalga almeno ad un 6 o 7 %.*

Abbiamo quindi indicato come perdita di tale tipo di concimaia e con evidente errore - relativo - in meno, l'otto per cento.

Necessariamente siamo quindi alquanto nel campo delle induzioni, ma siamo in ogni modo su una via anche eccessivamente prudenziale! Basti ricordare tutto quanto è stato trascurato... e basti osservare che comunque la parte di vantaggi chimici introdotta in linea di conto, che può essere oggetto di discussione, è *di assai piccolo peso in confronto ai vantaggi indiscutibili*, tradotti o meno in cifre, *apportati dalla meccanizzazione nel campo della mano d'opera.*

Uno studio più dettagliato prospetterebbe indubbiamente vantaggi molto maggiori sulla concimaia meccanica.

Ciò premesso per giungere ad un calcolo comparativo di ammortamenti dei vari tipi di concimaie, occorre fissare vari altri elementi quali : il costo delle costruzioni ; la quantità ed il costo della mano d'opera necessaria alle varie operazioni, la quantità del letame prodotto, il suo peso specifico a vari gradi di maturazione e di compressione ecc.

I criteri seguiti, per casi medi e con la dovuta prudenza, si riferiscono alle condizioni attuali dei nostri poderi in Provincia di Belluno.

Naturalmente noi andiamo qui piuttosto alla *ricerca di rapporti che di valori assoluti,* quindi gli errori diminuiscono d'importanza e le *conclusioni sono estensibili praticamente ad altre regioni.* D'altra parte v'ha in questi calcoli tale larghezza e tanto margine da lasciare comunque invariate le conclusioni economiche. Nè si può ricercare valori assoluti di fronte a sconcordanze veramente enormi esistenti fra i risultati di vari sperimentatori!

Basti dire che autori italiani, fra i più stimati, prescrivono aree di platea, per capo da 5 quintali, variabili entro i seguenti limiti: mq. 1,75 e 11,25 (conservazione per sei mesi)!!

Per tale questione mi sono attenuto, egregio Professore, ai suoi dati, che sono precisi, ove si faccia dell'alimentazione razionale, della buona economia di strame e delle normali stratificazioni con terra sul cumulo.

Tutti gli elementi di calcolo sono specificati nella tabella allegata (1).

Questa dà così un'idea dello svolgimento costruttivo ed economico di una concimaia di media importanza, su terreno pianeggiante, con acqua a 2 metri nel sottosuolo.

Naturalmente ogni caso particolare ha la propria soluzione più economica. Con una platea molto piccola (è da 8 a 9 bestie nel tipo comune), la prima concimaia che ci servì di base per queste note, è ottima per una stalla di 20 capi di bestiame, la seconda per 40 bestie. In ogni colonna della tabella è confrontato un determinato grado di sviluppo della concimaia primitiva (cumulo su terra) e ciò naturalmente per capo di bestiame di medie dimensioni nelle comuni stalle d'allevamento e produzione di latte.

In merito al numero delle bestie servito osservo: nella concimaia di mq. 6 × 6 non occorre attendere per meccanizzare economicamente di aver oltrepassati i 9 capi grossi, come potrebbe sembrare dalla 2ª colonna, *poichè per 4 capi (!) il totale di mano d'opera, perdite in fertilizzanti, interessi, ammortamenti ordinari e manutenzione, ammonta, per capo, nella meccanizzata a lire 247, mentre è di 264,6 per la non meccanizzata.* Infatti il capitale impiegato essendo lire 3800, la quota per capo è (3800 × 9 % e diviso per 4) = 86 lire circa.

(1) La tabella verrà pubblicata nel prossimo numero.

Queste sommate a 18 (perdite) ed a 143 (mano d'opera totale) dànno 247 lire. L'interesse del capitale è computato al 5 % e gli ammortamenti ordinari e manutenzioni, pure ordinarie, ad un complessivo 4 %. Dunque, a rigore, già per un minimo sviluppo di stalla conviene meccanizzare! Per tale ragione ho nella colonna 2ª incluso senz'altro la spesa della fondazione delle colonne, che in una comune concimaia non esiste. Si può così seguire lo sviluppo costruttivo organico della costruzione con le relative spese occorrenti.

Quanto al limite superiore osservo: in pratica esistono (alzati a mano) cumuli di oltre tre metri, in pianura, là dove la stalla si è sviluppata più della platea della concimaia! Il lavoro però è, per una buona parte, assai malagevole.

Con l'intervento di un paranco, la limitazione all'altezza del cumulo è praticamente data dal tipo di strame usato e dalla scarpa che si adotta nella formazione del mucchio. E' anche facile pensare ad un semplice blindaggio (volendo salire verticalmente) costituito da abetelle e scorzoni di scarto. Conviene però normalmente allargare, o meglio allungare, la platea, appena oltrepassata di poco l'altezza dei 4 metri.

Lo stesso paranco può servire benissimo, per esempio, una platea di m. 6 × 12 e cioè un numero di bestiame doppio di quello contemplato nella colonna 3ª, senza oltrepassare l'altezza del cumulo di m. 4 (salvo la colmatura). Il totale di spesa e perdite, interesse per capo ecc., della colonna 4ª, diviene qui molto inferiore a quello della colonna 2ª. Una concimaia meccanizzata per 40 capi di bestiame costerebbe circa 5000 lire e si ammortizzerebbe in meno di un anno (in 21 mesi nelle mezzadrie)!

Ai maceratoi è bene dare uno sviluppo corrispondente a quello delle platee.

In fondo questo principio di meccanizzazione serve, dal punto di vista lavoro, a superare con facilità la profondità del macero e l'altezza del cumulo, a separare per ragioni economiche le operazioni di prima serie da quelle di seconda, a facilitare quelle di terza serie. Dal punto di vista chimico a togliere di mezzo le lamentate denitrificazioni di contatto quali si sieno, a facilitare un maggior impiego di terra ed a sopprimere la pompatura del colaticcio.

Dal lato economico, propriamente detto, riduce l'assieme delle spese, interessi e perdite da 265 lire per capo-anno a 177 circa; perfino 'immobilizzo dei capitali per capo al di là dei 16 capi dimi-

nuisce, come si è visto, e scende da 237 a 186 ed a 123, rispettivamente per i tre casi di concimaie razionali esaminate: macero semplice da 8 a 9 capi, meccanizzata da 20 capi, idem da 40.

(Continua). UGO VALDUGA.

Il culto delle frasi fatte

—(Note pratiche)—

Se non m'inganno, alcuni anni or sono il critico e letterato Emile Faguet de l'Académie Française, scrisse un interessante opuscolo sul « culto della incompetenza », il quale ebbe oltre Alpe un certo successo.

Se altri, calcando le orme del colendissimo signor Faguet, e cogliendo « fior da fiore » nel campo delle inesattezze e castronerie agronomiche, si fosse dato la pena di analizzare il culto per le « semplicistiche asserzioni » e per le « frasi fatte », le quali bellamente corrono su per tomi e gazzette agrarie in merito alla tecnica delle concimazioni, e che ognuno ripete poi perchè le ha udite da un altro, e che in definitiva tutti pigramente accettano come vangelo, senza darsi peraltro la pena di chiederne ed esaminare le credenziali, certamente avrebbe di gran lungo oscurata la fama del prefato « immortale »!

Limitando la innocua mia critica al modesto quadro delle concimazioni potassiche, o non si sente forse dire spesso, anche da chi avrebbe il dovere di controllare al vaglio della moderna chimica agraria le proprie affermazioni, che il solfato potassico meglio si addice del cloruro potassico a le terre sabbiose e sciolte, con debole tenore in calcare, perchè il primo assai meno « decalcificante » del secondo?

La questione, la quale ad un superficiale esame parrebbe oziosa, riveste invece una reale e pratica importanza, attesochè le quotazioni odierne dei due ingrassi potassici, qualora si raffrontino ad eguaglianza di titolo in ossido, accusano all'ingrosso, una differenza di circa venti lire nel prezzo per quintale; cifra, come ognuno vede, assai cospicua e tale da non potersi ragionevolmente trascurare.

La verità, la quale secondo ne pensava il prode Monsieur de La Palisse, è..... in verità una sola, dice invece che dal punto di vista

della decalcificazione del terreno, cioè del trascinamento in profondo e nelle fosse di scolo della calce sotto forma solubile, il resultato finale è lo stesso, sia se si impieghi l'uno o l'altro dei due succitati concimi, poichè i due rispettivi sottoprodotti della reazione, il solfato di calcio da un lato ed il cloruro calcico dall'altro, sono tutti e due più o meno solubili, e nessuno di essi è trattenuto dal potere assorbente del terreno.

Se il cloruro di calcio è sale solubilissimo anche in poca acqua, e quindi facilmente percolabile, non è men vero che il solfato di calcio accusa una solubilità del 2 per mille (1).

Basterà quìndi una modica irrigazione con 5 cm. di altezza d'acqua, pari a 500 m. cubi per ettaro — od una buona pioggia ed anche una fondita di neve corrispondenti a tale altezza d'acqua — per creare subito nel terreno una diluizione di 2 parti di solfato di calcio — (qualora si fossero impiegati quintali due di solfato potassico per ettaro) — contro 5000 di acqua, il quintuplo cioè di quanto sarebbe teoricamente necessario per scioglierlo tutto.

Non vi ha chi non veda come in simili contingenze tanto il solfato potassico quanto il cloruro si comportino egualmente rispetto alla decalcificazione del suolo. Il ragionamento *a fortiori* vale per tutte quelle zone a risaia, nelle quali la massa d'acqua presente, nei rispetti della solubilizzazione del solfato di calcio, è enorme, ed in cui pertanto si seguita lo stesso placidamente ad affermare che devesi preferire nella pratica degli spandimenti il solfato potassico al cloruro, perchè..... meno decalcificante!

La deprecata « decalcificazione » è una fatale conseguenza dell'impiego di quasi tutti i concimi chimici a reazione fisiologicamente acida, letame compreso! Ecco perchè i moderni studiosi, fra i quali da noi il Pratolongo, raccomandano vivamente di tenere d'occhio la « reazione del terreno »; e per le terre a debole tenore in calcare, in cui l'acidità è già efficiente o potrebbe ben presto insorgere con l'uso prolungato di sali acidi, consigliano senz'altro di rimettere in onore le periodiche calcitazioni così care ai vecchi georgici.

Nel caso in questione, specie trattandosi di concimazione in risaia o su prati irrigui, non esito a consigliare all'agricoltore la mescolanza del concime potassico, sia esso solfato o cloruro, con

(1) Non si può tuttavia fare a meno di rilevare la differenza di solubilità tra i due sali. T. P.

almeno il suo peso di calce viva, od il doppio del peso stesso qualora si usasse del calcare macinato.

Con questa riserva, è evidente che l'interessato, se agisce in base al principio del tornaconto, sceglierà fra i diversi concimi potassici del mercato quello che gli fornisce l'unità potassa al prezzo più basso, tenuto debito conto delle spese correlative di trasporto.

L'opinione ancora disgraziatamente diffusa che la calce non abbia che una importanza secondaria nella pratica delle abitudinarie concimazioni, ha troppo durato. Essa arreca ed ha arrecato alla nostra agricoltura dei terreni vallivi ed irrigui di piano, a quelli delle terre sabbiose e sciolte, danni assai cospicui, e che peraltro si accresceranno se col dilatato uso dei concimi fisiologicamente acidi (solfato ammonico — solfato potassico — cloruro potassico — ed in alcuni casi superfosfati acidi), non si accompagneranno le periodiche somministrazioni di calce.

Un vecchio proverbio americano dice che « un paese calcare è un paese ricco! »; noi italiani, che di tal genere di ricchezza a vero dire.... ne faremmo anche a meno, cerchiamo pertanto di utilizzare nel migliore dei modi, su le terre acide, la preziosa attitudine della pietra calcare, non fosse altro..... per un doveroso riguardo verso il succitato adagio!

V. Manvilli.

Polemichetta granaria

Ricevo e pubblico volentieri, sopra tutto perchè lo scritto è di un giovane. E io voglio un gran bene ai giovani, anche se mi contraddicono. Però faccio, naturalmente, seguire alla lettera del Sig. Rossi le mie osservazioni.

T. P.

Pregiatissimo Signor Professore,

Le leggi della convenienza inorridiranno quando sapranno che un discepolo ha osato contraddire il Maestro, che un discepolo ha cercato di infirmarne i ragionamenti, che un discepolo infine ha tentato di mettersi alla pari con chi gli sta tanto al di sopra.

Ma, una volta tanto, anche questo sia permesso, e sia permesso proprio in forza di quelle parole con cui Lei inizia il Suo articolo

« Per il Pane ». Certo « per chi ha una fede le cose non vanno mai molto liscie ». E anch'io ho una fede, non molto simile alla Sua, ma neppure molto diversa (1), ed appunto in virtù di questa sua seconda qualità, prenderò ad esaminare, se Lei me lo permette, il Suo scritto e, di passo in passo cercherò di commentarlo, esponendo anch'io le mie « eresie economiche ».

E il primo ostacolo lo trovo nella seconda pagina dove Lei, Professore, commentando le parole dell'on. Raineri, si domanda se le due velocità di aumento della popolazione e di aumento delle vettovaglie siano invariabili e fissate da leggi naturali. A Lei pare di no; io invece me ne sto col parere dell'on. Raineri, anzi, per dir meglio, col parere di quell'illustre filosofo che è il Malthus, il quale, nel suo magnifico « Saggio sul principio di popolazione », ci ha dimostrato, con un ragionamento che ora non starò qui ad esporre, in modo indiscutibile e mai da nessun fatto smentito, che mentre la popolazione cresce in ragione geometrica, gli alimenti crescono in ragione aritmetica, cioè nello stesso tempo che la popolazione diviene 2, 4, 8, 16, 32 volte maggiore, gli alimenti non possono divenire che 2, 3, 4, 5, 6 volte più abbondanti. E quindi, come Lei afferma, noi potremo magari raddoppiare la nostra produzione granaria attuale, ma non la potremo poi raddoppiare un'altra volta, restando in tal modo indietro rispetto alla produzione..... umana, e questo appunto in virtù di quelle leggi naturali che a Lei, Maestro, sembrano non esistere.

Ma qui, Professore, mi pare di vederla dare un balzo e mi pare di udirla esclamare: « Ma se allora costui ha proprio ragione, e se noi cresciamo di numero più che non crescono i viveri, saremo destinati a sicura morte per fame! Quest'omuncolo mi mena il can per l'aia, mi riempie le orecchie di fandonie e non sa quel che si dica »! (2)

Rassicuratevi, Professore: l'umanità avrà sempre di che vivere sfruttando le terre vergini, sfruttando meglio le terre coltivate e sfruttando quelle terre che man mano vengono abbandonate dai rispettivi abitatori, appartenenti a razze in decadenza. Ma sopratutto l'umanità, e quindi anche l'Italia, troverà un grande sollievo se saprà meglio sfruttare non solo la terra, ma anche i prodotti della

(1) Infatti il collaboratore dice che scrive per contraddirmi, ma poi mi dà ragione in molti punti, così che siamo quasi d'accordo. T. P.

(2) Fortuna che tutta questa roba non la dico io! T. P.

terra. Lei, Professore, dice che bisogna produrre di più, io dico che bisogna consumare di meno. E spiego subito questa mia « eresia ».

Non c'è uomo, io credo, che non desideri, sedendosi a tavola, di avere davanti a sè un bel pezzo di pane bianco, e non c'è uomo, io credo, che non abbia sempre stimata quasi una punizione, o almeno un estremo sacrifizio, il cibarsi di pane bigio. Pure l'uomo dotto, il « vir sapiens », sa benissimo che il pane bianco è fatto, si può dire, di solo amido, sale ed acqua, e che quasi tutto il glutine, la parte cioè più nutritizia del frumento, resta quasi tutta attaccata all'involucro della cariosside, cioè resta quasi tutta nella crusca che noi di solito diamo ai maiali.

E per quanto il maiale non consumi di certo queste sostanze, ma le trasformi in carne, pure se noi mangiassimo pane un po' più nero, ne avremmo un maggior quantitativo, sarebbe più nutriente, e io credo che la suinicultura nazionale non ne soffrirebbe affatto. Lo stesso press'a poco accade per il riso che noi vogliamo ben brillante, lucido e sopratutto senza quella pellicola verde così antipatica alle massaie, che, se nel pulirlo trovano un grano ancora verdastro, lo gettano subito via come cosa velenosa. Ebbene anche in questo caso il glutine se ne va togliendo quella pellicola verdastra così mal vista dalle suddette massaie. E poi pazienza che ora con questi « scarti » le pilerie ne fanno panelli pel bestiame, ma poco tempo fa lo gettavano via come sottoprodotto inutile! E anche qui se il riso lo « raschiassimo » un po' meno ne avremmo di più e più nutriente. Perchè se è vero che la minore o maggiore « quantità » di vettovaglie determina o meno la presenza di quel fenomeno fisiologico volgarmente noto sotto il nome di fame, non è men vero che la migliore o peggiore « qualità » delle vettovaglie stesse determina o meno la presenza di quell'altro fenomeno fisiologico che è la vita.

Insomma, se vincessimo tanti pregiudizî (e non solo sul pane e sul riso) sarebbe molto meglio, perchè se anche ci toccasse mangiare un po' più di cellulosio indigeribile, pure ci compenseremmo ad usura colle sostanze glutinate.

Ma non sono neppure d'accordo (come pure Lei) con l'on. Serpieri, che vorrebbe che in Italia si ottenessero prodotti qualunque fossero, sicuramente esportabili e che ci dessero un buon reddito tale da permetterci il lusso di comprare all'estero il grano che ci abbisogna. Poichè questo sistema, se può andare bene in Inghilterra, paese che può trarre dalle colonie infinite risorse, e che colla flotta mercantile e da guerra che possiede ha sempre assicurato in ogni caso il suo

approvvigionamento dalle colonie stesse, per evidenti ragioni non può essere adattabile all'Italia, che, nel caso di una guerra durante la quale non potesse liberamente per qualsiasi causa importare il grano necessario alla popolazione, potrebbe sì avendo un'agricoltura molto avanzata produrre tutto il frumento occorrente, trascurando momentaneamente le altre culture più redditizie, ma, ammesso pure che si avesse disponibile la semente, ciò avverrebbe almeno dopo un certo tempo..... durante il quale ci si stringerebbe la cinghia dei pantaloni. Tale sistema però, se non avesse quest'unico inconveniente grave, potrebbe essere utilissimo anche al nostro Paese.

Ma c'è un altro punto importante da esaminare.

Dunque Lei vorrebbe, illustre Professore, che in qualche modo fosse fissato un prezzo minimo per il grano, e questo dietro la scorta di quegli « sfoghi granarî » di molti agricoltori di Sua conoscenza. Forse però, Lei, Professore, è stato troppo trascinato dalla fiducia in quei coltivatori, i quali saranno di certo le più oneste persone di questo mondo (e questo anche per il semplice fatto che sono Suoi amici), ma non sanno o dimenticano una cosa molto semplice: che i calmieri non hanno mai cavato un ragno da un buco.

A badare agli agricoltori c'è il caso di fare come quel tale che, or non è molto, dichiarò la cultura della barbabietola non utile nella rotazione agraria e quindi da abbandonarsi! E a badare agli agricoltori (o meglio in questo caso ai contadini) si potrebbe risolvere la questione granaria, facendo andare gli abitanti delle città a coltivare i campi, perchè i contadini non importano grano, mentre quelli delle città, sì (questa è autentica e l'ho sentita io stesso)! (1)

Ma c'è poi da ricordare un'altra cosa ben più certa e più importante, ed è questa: che il prezzo di compra e vendita è fissato dall'offerta e dalla richiesta, cioè dall'acquirente e dal venditore, e non dal solo acquirente come pare credano quegli agricoltori di Sua conoscenza. Stia sicuro, Professore, che se il frumento è bello, ben nutrito, ben pulito e di buona qualità, lo si vende a buonissimo prezzo, mentre il prezzo è basso se il frumento è brutto e pieno di ogni..... ben di Dio. A me pare che non si debba badare al prezzo medio del grano in Italia, ma che si debba badare al prezzo del grano prodotto in ogni podere, per vedere se il grano è stato pagato in ragione del suo valore commerciale; e si vedrà anche in tal modo che il prezzo medio del grano è stato di molto superato dai

(1) **Autentica, non ne dubito. Ma non la capisco.** T. P.

grani anzidetti. E poi, come giustamente Lei osserva, non bisogna solo badare al prezzo del frumento per vedere il reddito ottenuto dal terreno, ma anche al costo della paglia e allo strame che si ricava.

Chi si lamenta è chi produce 10 q.li per ettaro, non chi ha vinto il premio della Vittoria del grano!

Mi creda Professore, se il reddito è scarso, o la cultura non si fa (1) o se si fa si cercherà di ottenere nel minor spazio tecnicamente possibile, con la minore o migliore qualità di seme, la maggior quantità di prodotto. Ma i nostri contadini (e l'ha osservato Lei pure) fanno tutto il contrario, e più il prezzo scende e peggio coltivano l'anno dopo: per cui il prezzo l'estate successiva scende ancor più. Ebbene sono proprio questi attentatori al benessere della Nazione, che la Nazione con un provvedimento-calmiere, dovrebbe salvare da quel baratro in cui essi stessi vogliono gettarsi.

Crede Lei che fissato il prezzo minimo a 130 o 150 o magari a 200 lire il q.le i contadini (che sono la maggioranza dei coltivatori) che oggi producono da 8 a 10 q.li per ettaro, produrrebbero di più? (2) Nemmen per sogno!

Ma questi retrogradi ogni giorno più debellati dal progresso, saranno finalmente e definitivamente schiacciati, e la loro caduta non ci strapperà neppure la lacrima e il fiore di rito.

Quindi bisogna coltivare meglio, usando quelle norme tutt'altro che dispendiose che Lei giustamente ha suggerito, ma sopratutto, in vista del fatto che noi non potremo mai aumentare indefinitamente la nostra produzione granaria in rapporto coll'aumento di popolazione, bisogna utilizzare meglio. L'Italia che fu sempre maestra di civiltà alle genti e luminosissimo faro di sapere, abbia il coraggio di sfatare questa stupida credenza che il pane bigio è pane degno di prigionieri, dimostrando che esso è ben degno dei suoi nobilissimi figli.

Per tutto il resto sono perfettamente d'accordo con Lei, e sulla protezione doganale, e sui metodi di cultura, e sulla inesistenza di terre inadatte al grano, checchè ne dicano quei tali economisti da tavolino (3).

---

(1) E questo è il guajo per l'Italia! T. P.

(2) Io credo proprio di sì, perchè avviene così *per tutte le altre coltivazioni*. T. P.

(3) Manco male, e grazie! T. P.

Quindi faccio punto chiedendole umilmente scusa del tempo che Le ho fatto perdere e delle « eresie » dette, e Le chiedo perdono se, essendo a Lei personalmente sconosciuto, mi sono permesso di inviarle questa lettera della quale Lei ha il pieno diritto di farne quello che vuole, magari di cestinarla, se Le sembrerà dannoso che si propaghino fra il pubblico gli errori contenutivi.

Col maggiore ossequio

dev.mo RAFFAELE ROSSI
Studente del R. Istituto Superiore Agrario in Milano.

Genova, Aprile 1925.

—

Al Sig. Rossi, che crede soltanto una buona parte di quanto credo io, rispondo queste sole cose essenziali:

1°. La legge di Malthus non è più vera; essa è sorpassata dai progressi dell'agricoltura. Se fosse vera, saremmo presto tutti morti di fame. E' una di quelle vecchie leggi economiche che si fondavano su un'agricoltura « statica », mentre l'agricoltura è, fortunatamente, « dinamica ». Non credo che il professore di economia politica dell'Istituto superiore di agricoltura di Milano passi ancora per buona la cosiddetta « legge » di Malthus.

2°. Parlare di « leggi naturali » che, per me, « non esisterebbero » è, quanto meno, esagerato; e quindi fuori del vero.

3°. E' stravecchia la proposta del « pane bigio ». Vi è del vero. Io lo mangio volentieri il pane scuro. Ma la massa del popolo italiano « non lo vuole ». Che vuol farci, egregio Sig. Rossi? Perfino in tempo di guerra, quando tutti noi borghesi mangiavamo pane più che bigio, i contadini se lo facevano « bianchissimo ». Ci sarebbe voluto un carabiniere per famiglia. Dunque contentiamoci che la crusca troppo abbondante diventi uova, pollame, carne di majale o di bue, e latte. Non è sprecata nemmeno così. Quello che è certo si è che il pane più o meno « integrale » non si fece mai strada. E allora, per forza, bisognerà rinunciarvi.

4°. Non è chimicamente esatto che il pane bianco sia fatto di solo amido, sale ed acqua « Ci mancherebbe altro! Si faccia dare, Sig. Rossi un'analisi completa del pane, anche bianco; e vi troverà quanto meno anche un po' di materie proteiche, e grasse, e minerali oltre il sale che anzi spesso manca. Anche l'amido del resto ha la sua ottima parte nella nutrizione dell'uomo.

5°. *Il prezzo minimo non è il « calmiere ». Contro i calmieri ho scritto anch'io, naturalmente molto prima del Sig. Rossi, ed altri molti scrissero prima di me. La questione è un'altra, e semplicissima: nel Mezzogiorno d'Italia, e anche in una parte del Centro, se c'è un determinato prezzo, si coltiva grano. Se no, non si coltiva e si lascia a pascolo la terra. Non sono « io » che « voglio » il prezzo minimo. Ne hanno « necessità » gli agricoltori meridionali, e un poco anche gli altri. Quindi..... sono vane tutte le disquisizioni sull'eterno motivo dell'offerta e della domanda. L'Italia ha bisogno di grano. Se questo non tocca un certo prezzo minimo, se ne coltiva troppo poco..... e l'Italia allora deve importarne troppo.*

6°. *Quanto allo « schiacciamento dei retrogradi » è voto assai giovanile. Io miro alla loro conversione; e mi ci adopero in tutte quelle guise che i miei lettori sanno, e nelle quali concorda, manco male, anche il mio egregio contradditore.*

— Come vede, Sig. Rossi, non ho cestinato nulla del Suo scritto, nonostante la Sua cortese e umile autorizzazione. Anzi Le invio cordiali ringraziamenti. Ma chiudo la polemica perchè sarebbe inutile continuarla. Mentre è utile e necessario e urgente che studenti di agraria e agronomi giovani e vecchi mi ajutino nel mio vecchio programma: **coltivar bene il frumento.**

T. POGGI.

Siamo lieti di annunciare che il Dr. Prof. EUGENIO CALAMANI *già allievo del nostro Direttore ha assunto l'ufficio di* Redattore-Capo *del* " Coltivatore ".

Il prof. Calamani è agronomo di noto valore e pubblicista meritamente stimato.

La sua entrata nella nostra Famiglia è pertanto un acquisto, che i lettori del " Coltivatore " apprezzeranno indubbiamente.

Noi intanto diamo il benvenuto all'egregio Compagno di lavoro, e gli presentiamo, col nostro saluto, gli auguri più fervidi.

*
* *

Frattanto ci è doloroso il dover porgere il saluto di commiato al carissimo nostro Dott. Mario Signorini, *che fu per lunghi anni apprezzato, valente, Redattore-Capo del* " Coltivatore ". *Egli ci lascia soltanto per motivi di carriera e perchè una nuova residenza gli offre fertile campo a nuova attività. Ma il suo ricordo di lavoro e di comunità d'intenti ci legherà a Lui come Egli certo resterà a noi amichevolmente legato. Siamo anzi lieti di potere assicurare i lettori che il Dott. Signorini ci darà ancora la sua apprezzata collaborazione.*

Augurî di bene a chi ci lascia e a chi ci raggiunge.

Casa Ottavi e Direzione.

Libri nuovi

Cattedra ambulante di agricoltura di Catania — *La propaganda per la intensificazione della coltura granaria* — Catania, tip. di Cresc. Galatola, 1924.

Questo interessante lavoro contiene 3 memorie: due del prof. A. Mezzasalma; una del Dr. Santagati. E riguardano l'eterno problema granario, studiato bene a contatto delle difficoltà siciliane. Le conclusioni dell'ottimo lavoro in sostanza confermano la bontà dei metodi colturali raccomandati dal « *Coltivatore* ». E si arriva ad ammettere che: « potremo e dovremo limitare l'importazione di grano dall'estero »: Me ne contento.

Dr. Mario Marani — (*Cattedra ambulante d'agricoltura per la provincia di Ravenna*) — *Fieno comune o fieno Silos?* — Ravenna, tip. Ravegnana, 1924.

Breve, succosa e conclusiva memoria; molto adatta a convincere della grande utilità dei Silos cremaschi o Samarani. I quali finiranno per imporsi dovunque, e sostituiranno i fienili.

G. Fascetti — *Tecnologia generale e descrittiva del Caseificio - Parte I.* — Lodi, tip. Soc. lodigiana, L. 2.

E' questa la dispensa N. 11-12 del completo pregevole trattato di tecnica casearia del prof. Fascetti, specialista autorevolissimo.

G. Scano — *I cereali minori (Avena, orzo, segale) - Note pratiche - Monografie agrarie e zootecniche* - Battiato, N. 88 — Catania, F. Battiato editore, 1924, L. 3,50.

Utile promemoria sull'avena, orzo e segale.

Dr. A. Cauda — *Rapida formazione di humus* — Estr. dagli *Atti* della Società agronomica italiana - Aquila - Off. grafiche Vecchioni, 1924.

L'A. fece questa comunicazione nella 12ª Riunione della Soc. ital. per il progresso delle scienze a Catania. Egli studiò sperimentalmente i fenomeni di umificazione della paglia di segale, di avena, di grano saraceno e di radici di lupino, giungendo a conclusioni interessanti per la chimica agraria ed anche a indicazioni di qualche utilità pratica.

Dr. L. Edlmann — *La terra rossa forestale di Parenzo* — Estratto dagli Annali del R. Istituto super. forest. nazionale - Firenze, M. Ricci, 1922.

Altro notevole e lodevole contributo allo studio chimico-geologico delle terre forestali italiane. Il Dr. Edlmann si è egregiamente specializzato in questi studi.

E. Zach — *I campi di grano istituiti dalla Cattedra* (Catt. ambul. di agricoltura di Vasto - Sezione di alpicoltura ed economia montana), *nell'annata agraria 1923-24* — Vasto, Arte della stampa, 1924.

Siamo nel Mezzogiorno; e in montagna; e si tratta della pessima annata granaria 23-24. Tuttavia anche il Dr. Zach ottenne nei suoi campi di prova, numerosi, ampî, bene impiantati, aumenti di prodotto rispetto ai controlli, di 2, 3, 4, 5, 6 e più quintali ad ettaro. In parecchi casi il prodotto in confronto alle coltivazioni ordinarie, venne raddoppiato. E questo con *varietà locali*, applicando soltanto migliori metodi di coltivazione. Perchè dunque l'A. si schiera anche lui tra coloro che non credono alla possibilità ecc. ecc.? Invece, leggendo il suo ottimo rendiconto, io debbo dire: Se laggiù, se lassù, e nel perfido 1924, si ebbero tali risultatì, la mia ostinatissima fede si rafforza. E ne ringrazio il prof. Zach.

G. Del Pelo Pardi — *Era conosciuto dagli antichi il granoturco? (Esplorando la miniera inesplorata di Plinio il Vecchio)* - Estr. dalla « Rivista di Cultura » — Maglione & Strini, Succ. Loescher, Roma.

Il Del Pelo Pardi, agronomo studiosissimo delle antichità romane, ristudiando Plinio il Vecchio, crede di trovarvi descritto il Maiz. E in questa interessante

memoria illustra la sua convinzione. Studi botanico-storici sul granoturco non mancano. Di grande valore sono sopra tutto quelli dell'on. L. Messedaglia, che non concordano certamente colle ricerche pliniane del Del Pelo Pardi. In ogni modo anche questa memoria si legge volentieri; ed è nuova testimonianza del grande amore che l'agronomo romano ha per la nostra terra e per i suoi antichi cultori.

Dr. C. Del Bo — *Il solfato ammonico nella pratica agricola* - 3ª edizione 1924 — Milano, Ufficio agr. di propaganda per il solfato ammonico.

Lodevoli consigli. La propaganda a favore del Solfato ammonico è sempre propaganda utile e onesta perchè è ben noto il valore reale, e la grande efficacia del solfato ammonico. Vi è soltanto da osservare che la calciocianamide può dare risultati uguali fornendo oggi l'azoto a minor prezzo del solfato ammonico; e vi è da sperare che *presto* si abbia azoto ammoniacale e nitrico tutto italiano.

M. Fantucci — *I problemi della terra. - La funzione del capitale* — Cesena, tip. F.lli Tonti, 1924.

L'A. a parer mio, ha piena ragione sostenendo la necessità di immettere altro capitale (e molto!) nelle terre italiane. E ciò col costituire forti Società anonime che possano (capitale) e sappiano (tecnicismo) trarre dall'agricoltura tutti i possibili vantaggi industrializzandola davvero. Qualche cosa si fece già al riguardo (Istituto di Fondi rustici). Ma convien fare di più, e molto più in grande, appunto sull'esempio dell'Istituto predetto, e secondo le idee del Fantuccì di Cesena che traccia di quest'opera linee ampie e coraggiose.

T. P.

Briciole

Colletto e punto di innesto.

Una delle cagioni più frequenti di improduttività degli alberi da frutto; e anche della loro minor resistenza a certi parassiti, sta nella piantagione troppo profonda, vecchio vizio di moltissimi pratici. Quel pezzo di *fusto* che viene così interrato, trovandosi fuori del suo ambiente (atmosfera) e dentro ad ambiente disadatto (terra) soffre; la sua corteccia imputridisce; vi si infiltrano germi patogeni; e talora è soltanto questa una causa diretta della morte dell'albero; più spesso di improduttività e malsanìa. Il male è massimo naturalmente, nei terreni più o meno umidicci.

Abbiamo pertanto cento volte raccomandato, tutti noi frutticoltori, di piantare *superficialmente*, o, come si dice in qualche luogo, con bella metafora, *a galla*.

Ma nonostante le raccomandazioni, se non si va noi, in persona, a piantare, il contadino pianta *fondo* perchè ha fatto una buca o una fossa fonda, e gli pare di non approfittare del lavoro ben fatto se non caccia a fondo anche la pianta.

Una complicazione.

La cosa si complica colle piantine di vivaio (e sono la grande maggioranza) *innestate al piede.* Allora i colletti sono in certo modo *due:* uno, l'antico, tra le radici e il fusto del *selvatico*; l'altro, il nuovo, al punto d'innesto, tra il fusto del selvatico e quello del *domestico.*

Ah, se si potesse fare a meno dell'innesto! Quanti malanni di meno! Dai più antichi libri d'arboricoltura ai più moderni è tutto un inno all'innesto. E in quante guise si è imparato a farlo! Ma se avessimo piante da frutto sceltissime che riproducessero le loro belle qualità costantemente *per seme*, quanta salute, quanta longevità, quanta produttività, quante minori cure!

Io dico che le nostre ricerche dovrebbero ora tendere specialmente a ciò: a cernire (diciamo pure anche selezionare) varietà atte a riprodursi per seme.

La profondità giusta.

Coll'innesto al piede dunque i colletti quasi son *due*; quindi la difficoltà di piantare *a profondità giusta* raddoppia. Bisogna decidersi per un colletto o per l'altro. E prima di tutto, perchè il malanno sia il minore possibile bisogna esigere nelle piantine innestate in vivaio che *la distanza tra i due punti delicati sia la minor possibile;* in altri termini che l'innesto sia fatto il più basso possibile.

Riassumendo.

Per ora, riassumendo mali e ripieghi (non dico *rimedi*), e in attesa di varietà di fruttiferi suscettibili di riproduzione costante per seme, si può concludere *praticamente* così:

a) esigere piantine di vivaio a innesto *bassissimo;*
b) piantare in modo che il punto d'innesto rimanga:
a fior di terra nei terreni sani;
due a tre centimetri sotto terra nei terreni secchi;
qualche centimetro sopra terra nei terreni umidi.

E in terreni piuttosto *difficili*, e trattandosi di peschi, albicocchi, susini, non ci si vergogni di seminare *in posto.* Metodo antico. Ma non tutto il vecchio è sempre cattivo, nè viceversa.

Tito Poggi.

Una constatazione che ci fa piacere.

Il consumo della calciocianamide — produzione nazionale — ha superata nel 1924 quello del nitrato di soda — prodotto estero.

Si consumarono 400 mila q.li di nitrato e 600 mila di cianamide; 1|3 di più. Ciò è confortante!

Il fisco maestro d'agricoltura!

Ad un contribuente che si doleva di essere stato aggravato troppo di reddito agrario, l'agente rispondeva secco: « Lei è un cattivo coltivatore; faccia fruttare di più le sue terre e paghi di più. Noi abbiamo anche questa funzione: di stimolare col pungolo delle imposte la produzione ».

Senza commenti!

Ottimamente pensare all'« aria » ma non bisogna dimenticare la « terra ».

E' stato di recente istituito un « Ministero dell'aria ». Approviamo anche noi, data la grande importanza assunta dall'areonautica.

Ma non bisogna però dimenticare la terra.

L'ultima grande guerra ha dimostrato ad esuberanza che il massimo fattore della vittoria è l'abbondanza della produzione interna e l'indipendenza da quella estera. Si ricordi che Napoleone I diceva: « per vincere occorre sopratutto il *Generale pane!* »

Un insetticida che ognuno può preparare da sè.

E' il decotto di foglie di pomodoro. Queste contengono una sostanza velenosa per gli insetti. Si mettono a bollire per qualche ora in acqua fino a ridurre il liquido ad 1|4. Questo decotto si diluisce con acqua in ragione di 1 a 10. E si somministra colla pompa a getto forte.

Temiamo ed evitiamo il giallo in agricoltura.

Il color giallo sembra nemico della buona agricoltura.

Avete grani ingialliti? Essi sono sofferenti e dovete rianimarli col nitrato.

Avete piante di viti ingiallite? Esse accusano *clorosi* e dovete curarle con solfato di ferro.

Vedete macchie gialle sulle piante fruttifere? Sono indizio di umidità del terreno e dovete procurare di smaltirla.

Osservate praterie con predominio di fiori gialli? Significa che il prato soffre per ristagni e dovete eliminarli.

Infine osservate il terreno giallastro? Significa che non è stato lavorato in tempo in estate e in autunno.

Insomma il giallo bisogna combatterlo.

La natura è verde. Il giallo è malattia. C. M.

Il taglia-foglia.

E' questa una macchina tanto semplice quanto preziosa che non dovrebbe mancare a nessun coltivatore di bachi da seta.
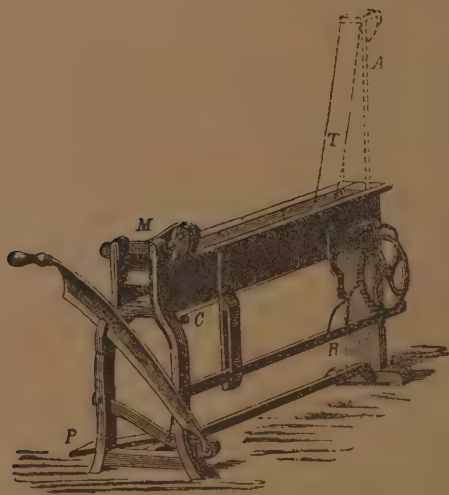
Fig. 20. — Taglia-foglia.

Il modo di somministrare la foglia ai bachi, specialmente nelle prime età, ha infatti massima importanza.

Affinchè essa possa essere completamente utilizzata e non abbia così a formare troppo *letto* è necessario che venga tanto più minutamente tagliata quanto più piccoli sono i bachi. Ma questa operazione eseguita a mano richiede molto tempo e fatica.

Con la macchina di cui diamo la figura, il taglio della foglia si fa invece con tutta facilità e prestezza e nella misura più confacente all'età del baco.

Al telefono.

— *In quali recipienti si può meglio conservare il miele?*

— Per piccole quantità i migliori recipienti sono quelli di vetro o di porcellana. Per quantità notevoli si devono usare quelli metallici.

— *Ma il metallo non altera il miele?*

— Secondo i metalli: il ferro gli dà cattivo sapore, il piombo e lo zinco producono inoltre sali velenosi. Questi metalli non si possono pertanto usare.

— *Ed allora quali metalli si possono impiegare?*

— Lo stagno e l'alluminio. Invece di puro stagno può servire la comune latta, cioè ferro stagnato. L'alluminio è ottimo, ma alquanto costoso.

E. C.

Rivista della stampa italiana ed estera

Irrigazione sub terrea.

Il prof. Azimonti riferisce nel *Giornale d'agricoltura della domenica* circa l'impianto di un campicello di prova d'irrigazione subterrea, sistema Samarani, fatto nell'Alta valle dell'Agri a cura della R. Stazione di batteriologia agraria di Crema. Più che di irrigazione si tratta di far arrivare alle radici quel tanto di umidità che è necessaria e sufficiente per sostenere nel miglior modo il processo produttivo. E con l'umidità si somministra anche azoto nitrico, impiegando una tenue quantità di acqua in confronto a quella necessaria coi comuni sistemi di irrigazione. Il prof. Azimonti conclude affermando che questo primo esperimento si è dimostrato assai incoraggiante. Aggiunge che la Direzione generale dell'agricoltura ha mostrato di apprezzare la grande utilità che dall'applicazione del sistema può derivare, ed è disposta a sussidiare l'impianto di campi sperimentali di sufficiente estensione e per una durata di tempo tale che consenta anche di mettere alla prova colture arboree che diano frutto o foglia dopo qualche anno.

Congresso delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Si è tenuto in Roma il XIX° Congresso delle Cattedre ambulanti di agricoltura. con l'intervento di S. E. l'on. Peglion, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, in rappresentanza del Ministro dell'Eco-

nomia nazionale, accompagnato dal Direttore generale dell'agricoltura gr. uff. Brizi, dal Direttore generale delle foreste comm. Stella, dal gr. uff. Stringher, Direttore capo divisione dell'istruzione agraria.

Presiedeva il Congresso il presidente dell'Unione delle Cattedre comm. avv. Michelini-Tocci, insieme al dott. Fileni, direttore generale dell'Unione.

Numerosissimi i Cattedrattici affluiti da ogni parte d'Italia per partecipare ai lavori del Congresso, al quale intervennero pure scienziati, tecnici, alti funzionari, uomini politici ed agricoltori.

Il presidente dell'Unione delle Cattedre, comm. Michelini-Tocci, pronunziò un vibrante discorso, nel quale, tratteggiando il programma dei lavori, accennò all'opera svolta dalle Cattedre, specialmente per l'istruzione agraria ai contadini e all'ottima riuscita dell'Esposizione nazionale di frutticoltura in Trento, a cui le Cattedre dettero la massima collaborazione; nonchè per l'incremento della irrigazione ecc. Riconobbe le benemerenze del Governo nazionale verso le Cattedre e auspicò che vengano loro concessi tutti i mezzi necessari per intensificare la propaganda.

S. E. Peglion espresse tutto l'alto suo compiacimento per l'impostazione e la discussione che l'Unione nazionale delle Cattedre ha fatto fin dall'inizio di argomenti scientifici e pratici di grande ed attuale interesse nazionale.

Ricordò che anch'egli fu direttore di Cattedra ambulante e che sente tutt'ora la nostalgia dell'opera di propaganda dei Cattedratici, rilevando infine l'importanza del metodo nell'applicazione dei principi scientifici nella sperimentazione, ne espose succintamente i capisaldi.

Il prof. Munerati, direttore della R. Stazione sperimentale di bieticultura di Rovigo, tratteggiò i massimi problemi agrari che attendono luce dalla sperimentazione agraria, specialmente nel campo delle lavorazioni del terreno, della fertilizzazione e in quanto concerne la creazione di nuove varietà a più alto rendimento, con particolare riguardo alle difficoltà che s'incontrano nel Mezzogiorno.

Parlò dell'opportunità di creare una rete di poderi sperimentali, da non confondersi con i soliti poderi modello, rilevando il contrasto tra i contributi di società industriali per la sperimentazione in confronto coi pochi mezzi messi a disposizione dallo Stato, auspicando infine un maggiore stanziamento e il necessario coordinamento della sperimentazione.

Il prof. Menozzi, direttore del R. Istituto superiore agrario di Milano, con la profonda sapienza ed esperienza di Maestro della sperimentazione agraria italiana, pose in rilievo il significato degli argomenti messi all'ordine del giorno, risalendo alle condizioni ed ai programmi di 50 anni addietro e all'incremento dato alla sperimentazione da Luigi Luzzatti, al quale mandò un reverente saluto.

Affermò che è necessario dare uguale importanza tanto alle ricerche analitiche quanto alla parte sperimentale e lamentò la mancanza di personale adatto, pel quale richiese provvidenze tali che

consentano di trattenere alla difficile bisogna gli ingegni migliori, auspicando una maggiore larghezza di mezzi per la sperimentazione.

Il prof. Allegri riferì sulle Esposizioni all'estero di prodotti agricoli italiani.

Approvazioni unanimi ha riportato la relazione del Direttore generale Fileni sulle direttive dell'Unione, che, dimostrando lo sviluppo dell'Ente e l'efficacia delle iniziative espletate, ha rilevato i consensi di cui è circondato l'Ente e la sempre maggior fiducia del Ministero dell'Economia nazionale nell'opera delle Cattedre e i suoi più larghi incoraggiamenti.

Il comm. Franco ha riferito sullo sviluppo avvenire del Patronato orfani dei Cattedratici, il prof. Caldieri per gli ex combattenti, il prof. Consolani sulla riforma dei concorsi.

Appassionate discussioni hanno suscitato poi altri problemi tecnici, come quelli della organizzazione dei produttori e di osservatori economici, su relazione Morassutti; e quello dell'insegnamento professionale ai giovani contadini, su relazione Fileni.

L'Assemblea plaudendo al Ministero ed all'Opera combattenti, per gli incoraggiamenti che dà all'insegnamento professionale agricolo, si chiuse con elevate parole del presidente comm. avv. Michelini-Tocci di fede nel progresso della tecnica e dell'economia agricola e nei propositi del Governo nazionale per le migliori sorti dell'agricoltura italiana.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Congresso internazionale di agricoltura in Varsavia.** — Nei giorni dal 21 al 24 giugno p. v., si terrà in Varsavia il XII Congresso internazionale di agricoltura, al quale l'Italia parteciperà ufficialmente. Il Comitato ordinatore italiano ha già dato opera alacre per assicurare una larga partecipazione del nostro Paese all'importante Convegno. E' già assicurata una larga collaborazione di distinti cultori delle discipline agrarie, i quali riferiranno su problemi di attualità e della maggiore importanza, nel campo delle indagini e della sperimentazione agraria. Altre relazioni verranno presentate sull'attività svolta dal nostro Paese, per quanto ha tratto al credito agrario, alla emigrazione ed immigrazione della mano d'opera agricola, allo insegnamento agrario, ecc. Il Congresso sarà certamente importante ed interessante, per il largo concorso delle Nazioni che vi parteciperanno, e darà modo, altresì, di potere visitare, nei giorni che seguiranno le sedute del Congresso stesso, l'industre Polonia. « I partecipanti possono rivolgersi, per notizie, al Ministero dell'Economia Nazionale (Direzione Generale Agricoltura) presso il quale ha sede il Comitato italiano ordinatore ».

⁂ **Mostra zootecnica regionale.** — Avrà luogo a Rieti l'11 giugno p. v. una Mostra di animali bovini, equini, suini ed ovini, nella quale potranno concorrere ai premi i soli animali allevati nelle aziende della Sabina o dei Comuni ad essa limitrofi della Provincia di Aquila, purchè appartenenti ad allevatori residenti in Sabina. Le iscrizioni al Concorso dovranno essere inviate al Comitato presso la Sezione della Catt. ambul. per la Sabina in Rieti non oltre il 4 giugno p. v.

⁂ **Mostra intercomunale zootecnica** organizzata dalla Sezione di Città di Castello, della Cattedra ambulante di agricoltura di Perugia, si terrà in Umbertide, il 29 giugno p. v. una Prima Mostra internazionale zootecnica, comprendente bovini e suini.

*** **Importante Concorso per la granicoltura.** — Allo scopo di mettere in evidenza quelle iniziative e quei nuovi mezzi culturali del grano che i nostri agricoltori vanno introducendo nell'agro alessandrino, per raggiungere le più alte produzioni, la Cattedra ambulante d'agricoltura di Alessandria ha indetto un *Concorso provinciale per la granicoltura* le cui iscrizioni restano aperte *fino alla metà di maggio.* Veniamo informati che il Ministero dell'Economia Nazionale, nel comunicare il proprio appoggio finanziario per tale iniziativa (coll'assegnare la somma di L. 5000) che avrà la propria conclusione in una importante *Esposizione dei grani* che si organizzerà per il prossimo settembre, ha manifestato il proprio compiacimento per tale forma di attività, facendo plauso per la complessa attività che anche in questo campo la Cattedra va esplicando.

*** **Concorso al posto di reggente la Sezione zootecnica della Cattedra ambul. d'agric. di Mortara.** — Il termine del Concorso è prorogato fino al 15 giugno p. v. Al concorso possono partecipare sia i laureati in Scienze agrarie quanto quelli in Zooiatria. Stipendio L. 1200 annue; per maggiori schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla Presidenza della Cattedra ambulante di Mortara.

*** **Concorso al posto di Direttore della Cattedra ambul. di agricoltura di Mantova.** — Le domande di ammissione al Concorso, corredate dei documenti di rito, dovranno pervenire al Presidente della Commissione di Vigilanza della Cattedra entro il 31 maggio corr. Stipendio per il periodo di prova L. 20.000; definitivo L. 24.0000 lorde di R. M. e della trattenuta per trattamento di quiescenza.

*** **Esposizione agricola a Varese.** — Una esposizione agricola internazionale avrà luogo a Varese nel prossimo settembre in occasione del 25° anniversario della fondazione della Società orticola varesina. E' già sin d'ora assicurato l'intervento dei più noti produttori francesi, svizzeri e belgi.

Piccole notizie.

Avversità e malattie.

*** **Influenza del fumo delle officine sugli alberi.** Secondo il dottor Schroeder, che ha dedicato importanti studi a questa questione, e le esperienze di A. Stôckhardt, l'influenza nefasta del fumo delle officine sulla vegetazione degli alberi non è dovuta nè alla fuliggine, nè all'arsenico, nè all'ossido di piombo, ma unicamente all'acido solforoso. Nei dintorni della Stazione agronomica di Tharaud, il fumo delle diverse fabbriche e della ferrovia di Dresda hanno causato notevoli danni alle piantagioni vicine, particolarmente agli abeti, ai picea, alle betulle, ai faggi, alle querce ed ai meli. In un melo morto per la causa anzidetta, l'analisi ha dimostrato per 100 di materia secca: 0,248 d'acido solforico, e in un melo sano 0,128; in un abete morto 0,248 alle cime e 0,099 in un abete sano; 0,113 alle cime di un picea morto e 0,062 sopra un soggetto vivente in buone condizioni. Così le piante assorbono l'acido solforoso dall'aria e lo trasformano in acido solforico. L'azione deleteria del gas, dopo le esperienze di Stôckhardt, risulta sopratutto dal contatto diretto del gas con le foglie: il gas sciolto nell'acqua di pioggia, o nel suolo non ha che una debole influenza. (Dal *Movimento agricolo*).

*** **Attenti ai maggiolini.** Presto faranno la loro comparsa questi divoratori dei pampini delle viti e dei germogli delicati delle piante fruttifere e la loro opera devastatrice è la prima tempesta che giunge sui frutteti e sui vigneti. E' importante farne la raccolta nel mattino su tutte le piante, dalle quali cadono al minimo scuotimento finchè son torpidi ed inerti. In qualche località, nota *Il contadino della marca trevigiana*, si sono costituiti Consorzi fra tutti i coltivatori per la caccia generale, come p. e. a Varese. Un kg. di insetti ne contiene circa 1200 dei quali metà femmine, ognuna delle quali deposita 60 uova, estendendo la invasione. Ciò spiega quanto vantaggiosa riesca la caccia organizzata dai Consorzi e che finisce per creare un duraturo beneficio. Gli insetti si utilizzano come concime, essendo ricchi di azoto.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **La produzione agricola della scorsa annata nella Colonia Eritrea.** Il *Bollettino di informazioni economiche* del Ministero delle Colonie, informa che, come giudizio di assieme, si può affermare che l'annata è stata caratterizzata da un notevole incremento in tutte le colture e specialmente in quelle a prodotti industriali, con una produzione di circa 20.000 quintali di cotone e di 70.000 quintali di semi oleosi. Il raccolto delle colture alimentari, per quanto sull'altipiano queste abbiano, in alcune regioni, patito per la siccità, ed in altre per i venti freddi durante la maturazione, superò certamente quello dell'annata del 1923, sia per la maggiore superficie coltivata, che per gli alti prodotti verificatisi nelle zone a colture inondate. Altro indice del risveglio della Colonia è la diffusione che la coltura del caffè sta prendendo fra gli indigeni, sempre nei limiti imposti dalla natura della coltivazione stessa, che, come è noto, richiede un periodo preparatorio di almeno due anni.

*** **La produzione di bozzoli e sete in Italia nel 1924.** L'Ufficio statistica dell'Associazione serica italiana valuta in quasi 57 milioni di kg. la produzione dei bozzoli nel 1924, ed in kg. 5.254.404 la seta ricavatane. Le once di seme allevate ammontano a circa 950.000, con un ricavo medio di kg. 59,90 di bozzoli vivi per oncia. Dal raccolto dei bozzoli gli agricoltori hanno ricavato una somma complessiva di circa un miliardo e mezzo di lire; e le esportazioni di merci seriche sommarono nel complesso a ben 8 miliardi e 157 milioni. Di notevole interesse è l'intensificarsi della bachicoltura nell'Umbria, nelle Puglie ed in Calabria, specialmente nella provincia di Cosenza. Alla produzione totale l'Italia settentrionale concorre per circa l'88 %, l'Italia meridionale ed insulare poco più del 5 %. Del seme usato, la massima parte è prodotta in Italia; di quello proveniente dall'estero, il più è importato dalla Francia, ove è prodotto da stabilimenti italiani che hanno colà le proprie filiali.

Istruzione agraria — Scuole e Cattedre.

*** **Il Corso di perfezionamento in zootecnia e zooeconomia** tenutosi anche quest'anno a cura dell'Unione delle Cattedre ambul. d'agricolt. è stato frequentato da 25 giovani laureati in Scienze agrarie provenienti da diverse regioni d'Italia e si svolse in parte a Roma ed in parte a Cremona ed a Milano. Le lezioni in Roma vennero impartite dai professori Alessandrini, Bartolucci, Giuliani, Tassinari e Maynone e vennero completate con escursioni pratiche al Mattatoio, alla Stazione ippica, all'Istituto zootecnico laziale, e ad alcune tenute nell'agro romano.

*** **Corso di motoaratura a Marsciano.** — A cura della Cattedra ambulante di agricoltura di Perugia e del Sindacato agricolo cooperativo di Marsciano sarà tenuto prossimamente in Marsciano un Corso di Motoaratura allo scopo di creare del personale adatto alla conduzione e manutenzione delle trattrici.

Diverse.

*** **L'Opera Nazionale degli Agricoltori** ha deliberato di celebrare il 25° anno di regno di S. M. il Re offrendo a centomila agricoltori d'Italia un quadro allegorico in cui si ricorda che: « la prosperità, la grandezza e la potenza degli agricoltori è indissolubilmente legata alla potenza, grandezza e prosperità della nazione ».

*** **La denunzia delle ditte commerciali ed industriali agricole** alle Camere di Commercio è stata prorogata fino al 15 giugno p.

*** **Per l'industria del freddo.** — La Commissione tecnica dell'Agricoltura ha esaminato il problema dell'industria del freddo per la conservazione e il commercio delle derrate agricole. Venne messa in particolare evidenza l'importanza del problema anche nei riguardi dei rifornimenti del paese e dell'esercito in tempo di guerra e fu deciso di chiedere al Governo la ricostituzione del Comitato tecnico del freddo, l'invio in America di una Commissione di tecnici per lo studio pratico dell'applicazione del freddo anche sotto il punto

di vista economico, la istituzione di sezioni della stazione sperimentale del freddo a Firenze, Napoli e Palermo e infine la concessione di facilitazioni per la costruzione di frigoriferi per la conservazione del bestiame macellato da trasportare in Italia, nei porti delle Colonie, di dove è possibile organizzare in avvenire il rifornimento carneo della Nazione, riducendo il tributo che essa deve pagare all'estero per l'importazioni di carne congelata.

⁂ **Informazioni radiotelefoniche.** — Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha approvato l'iniziativa presa dall'Istituto internazionale d'agricoltura per la organizzazione di un servizio di informazioni radiofoniche di natura economico-agricola facente capo all'Istituto internazionale d'agricoltura stesso. Tali notizie verranno diramate bisettimanalmente il tutto il mondo; uno speciale servizio, comprendente anche i pronostici meteorologici sarà riservato agli agricoltori italiani.

⁂ **Due interrogazioni a favore della produzione agricola italiana.** L'onorevole avv. Edgardo Cavalieri, deputato al Parlamento per la cirooscrizione Lembarda, ha rivolto al Ministero dell'Economia nazionale due interrogazioni che toccano davvicino gli interessi dei nostri agricoltori; la prima riguarda il commercio dei concimi tanto utili a una maggiore produzione, la seconda interessa oltre che la produzione montana e zootecnica anche i bilanci del nostri Comuni di montagna.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Circa un insetto che rode i getti di Pioppo canadense. (*Al sig. D. J.*). — Si tratta della *Sesia apiformis*, lepidottero che va purtroppo diffondendosi assai nelle colture dei pioppi.

Ove il danno è fatto, non vi è più nessun provvedimento da prendere.

Facendo invece nuovi impianti, conviene spennellare i piantoni o le giovani piante radicate con emulsione di olio pesante di catrame o con semplice soluzione acquosa di estratto di tabacco fenicato al 2 0[0 per impedire la deposizione delle uova da parte degli insetti adulti.

Si possono allevare i bachi nei locali di cura per il tabacco? (*Al. sig. M. R.*). — Bisogna distinguere: se si tratta di locali in cui viene fatto l'essiccamento delle foglie l'allevamento dei bachi può farsi senza alcun inconveniente; se invece si tratta di locali adibiti alla cernita, fermentazione ed imbottamento del tabacco essiccato, si sono verificati talvolta insuccessi per mortalità dei

bachi causata dal loro avvelenamento, prodotto dalla nicotina contenuta nella polvere aderente al pavimento ed alle pareti. Se pertanto si vogliono allevare i bachi in tali locali è necessario eseguirvi prima una scrupolosa pulizia, e tanto più accurata quando il pavimento è in legno. Dove si dispone di corrente elettrica si consiglia di assorbire la polvere con quegli speciali apparecchi (Vacuum Cleaner) che servono per la pulizia dei tappeti.

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Sono confermate le notizie di danni alle più importanti regioni produttrici delle Indie, tanto che la produzione complessiva del frumento viene colà calcolata con una diminuzione del 14 per cento in confronto alla stima del raccolto dello scorso anno. Abbastanza soddisfacente è la situazione delle colture cerealicole nelle regioni nord-occidentali dell'Africa mediterranea. Negli Stati Uniti le previsioni danno una produzione di frumento d'autunno inferiore di circa 30 milioni di quintali a quella dell'anno scorso. In Italia la vegetazione del grano procede generalmente in condizioni normali, quantunque l'inclemenza dell'inizio della primavera possa destare qualche preoccupazione specialmente per i frumenti dei terreni di natura fredda ed impermeabile.

Il commercio granario estero, e segnatamente quello americano, presenta un andamento piuttosto sostenuto, con prezzi in aumento sulle piazze dell'Argentina. Il mercato nazionale è caratterizzato da quotazioni più sostenute in confronto a quelle dell'ultima decade, pure esistendo ancora una qualche incertezza per le contrattazioni importanti.

Ad Alessandria si quota il frumento da L. 160 a 161 per quint., a Casalmonferrato da 165 a 170, a Novara da 160 a 165, a Milano da 165 a 175 il nazionale, da 180 a 185 il manitoba, da 160 a 165 il Plata e l'australiano; a Genova il tenero nazionale L. 163 vagone partenza, a L. 174 il manitoba numero due; a Padova da L. 155 a 175 secondo la qualità; a Parma da L. 175 a 177, a Bologna da L. 180 a 182, a Grosseto da L. 160 a 170, a Roma il duro da 175 a 180, il tenero da 165 a 175, a Bari il tenero a L. 180, il duro nazionale a L. 190.

GRANTURCO. — Il granturco nazionale ha mercato che non segna variazioni sensibili in confronto a quello della scorsa decade; le contrattazioni seguono con ritmo quasi normale e si alternano, a giornate di richiesta viva, altre di calma. Le quotazioni non hanno subito pertanto sbalzi degni di nota, tanto da dover ritenere che il mercato sia presentemente stabilizzato sulle basi pubblicate nella precedente nostra rivista, ossia fra le 100 e le 115 lire per quintale secondo qualità e piazze. Il granturco estero è oggetto di scarsissimi contratti.

AVENA. — Affari non molto numerosi ed andamento normale ha il mercato dell'avena. Le quotazioni permangono stazionarie sulle seguenti basi: ad Alessandria da L. 110 a 120, a Milano da 113 a 115, a Mantova da 130 a 135, a Parma da 125 a 130, a Bologna da 120 a 125, a Grosseto l'australiana da 155 a 160, a Perugia da 130 a 140.

SEGALE. — Mercato animato con quotazioni tendenti al rialzo su qualche piazza.

ORZO. — Calmo ed invariato nelle quotazioni il mercato dell'orzo che a Milano quotasi da L. 150 a 155, a Lugo da L. 130 a 135, ad Arezzo da L. 140 a 145, a Grosseto da L. 115 a 120, a Roma da L. 125 a 130 il vestito e da L. 175 a 180 il mondo.

RISONI E RISI. — Piuttosto fiacco il mercato tanto dei risoni quanto dei risi, mentre le quotazioni risentono di qualche ribasso. A Novara il risone originario da L. 140 a 145, il mezzagrana da 120 a 130, il riso originario da 205 a 215; a Vercelli i risoni originari da L. 135 a 140, gli andanti da 125 a 134, i maratelli da 133 a 138; i risi sgusciati originari da L. 170 a 180, i maratelli da 175 a

185, i raffinati originari da L. 205 a 210. A Bologna il risone chinese a L. 170, il precoce a L. 158, l'originario da L. 143 a 145, il riso chinese da L. 340 a 350, il Greppi da L. 290 a 300, l'originario da L. 225 a 230, il corpetto da 150 a 160.

FORAGGI. — Perdurano condizioni meteoriche poco favorevoli alla vegetazione normale dei maggenghi, e nello stesso tempo anche i tagli degli erbai, sui quali molte aziende avevano fatto sicuro calcolo, hanno dovuto essere ritardati. Conseguentemente i detentori di foraggi hanno avuto ancora un periodo ottimo per il collocamento delle loro disponibilità, periodo che si prolunga tuttora segnando quotazioni elevatissime, specialmente in alta Italia ed in particolar modo per la merce di buona qualità. Per alcuni contratti di maggengo ottimo si sono financo raggiunte le L. 100 per quint. in Piemonte, mentre la media dei prezzi si aggira quivi fra le 75 e le 80 lire al quint. per i maggenghi, sulle 70-72 lire per l'agostano, sulle 65 lire circa per il terzuolo. Questo stato di cose, che si può ben dire eccezionale, come eccezionali sono le condizioni di temperatura di questo periodo, avrà indubbiamente uno sbocco nella normalità appena il sole primaverile migliorerà lo stato delle coltivazioni foraggere.

PAGLIA. — Assai fiacco il mercato della paglia specialmente per quanto riguarda la richiesta; i prezzi invece si sostengono in conseguenza della sempre più scarsa disponibilità.

PANELLI. — Si è avuto sul mercato di Milano un sensibile aumento per il panello di lino il quale ha prezzi da L. 115 a 120; sono pressochè stazionarie le quotazioni degli altri panelli sulle seguenti basi; il colza-ravizzone da L. 56 a 58, di frumentone da L. 77 a 82, l'arachide da L. 104 a 108, il sesame da L. 98 a 103, quello di vinaccioli da L. 19 a 21.

BESTIAME. Bovini. — Come conseguenza della ridotta importazione di carne congelata, si registra una maggiore richiesta da parte del consumo, richiesta che non ha trovato in questa ultima decade la completa rispondenza nel numero di capi da macello presentati sulle diverse piazze. E così le quotazioni per i bovini grassi segnano, specialmente sul mercato di Milano, un sensibile aumento. Infatti l'ultimo Bollettino della Camera di Commercio di quella città reca: per i buoi di prima qualità da L. 660 a 730, di seconda qualità da L. 530 a 650, di terza qualità da L. 400 a 420; per le vacche da L. 410 a 670 (I e II qualità). A Torino i sanati da L. 780 a 880, i vitelli di prima qualità da L. 62 a 72, quelli di seconda qualità da L. 45 a 50, buoi e manzi da L. 48 a 54. Il bestiame da lavoro e quello da allevamento hanno mercato non molto vivo con oscillazioni sensibili fra le L. 500 e 650 al Q.le

Suini. — Il mercato dei grassi non segna variazioni; perdura la calma ed i prezzi sono stazionari con qualche lieve aumento sulle piazze ove la richiesta è più viva. A Milano il prezzo base è di L. 8,30 il kg. I magroni ed i lattonzoli sono sempre in buona vista con prezzi sostenuti; i primi sulla base di L. 850 a 925, i secondi sulla base da L. 200 a 300 per capo.

CONCIMI ED ANTICRITTOGAMICI. — Sono in calma assoluta i concimi fosfatici; il nitrato di soda ha richiesta inferiore alle previsioni, mentre il solfato ammonico è trattato abbastanza attivamente.

Solfato di rame. — Si va intensificando la richiesta da parte del consumo, mentre si nota un'allentamento nell'offerta da parte della seconda mano ed una decisa sostenutezza da parte delle fabbriche sulle basi di L. 235 a 245 per vagonate, secondo gli stabilimenti di produzione.

Zolfi. — Attivissima la richiesta con prezzi molto sostenuti, data anche la scarsa disponibilità delle marche migliori.

VINI. — Il mercato vinicolo non è ancora uscito dal periodo di calma che da qualche mese ne caratterizza l'andamento; si attende un'orientamento decisivo per il giorno in cui sarà possibile fare fondate previsioni sulla entità del nuovo raccolto, in base alla cacciata delle viti; esse quasi ovunque hanno vegetazione molto in ritardo in causa della stagione anormale.

6 maggio 1925 — Redaz.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.